

## Errori dei pm, azzerato il processo **Becciu, nulla di fatto Ma difendersi costa 371mila euro**

RENATO FARINA

Il processo Becciu (più altri nove imputati) è stato in gran parte resettato, quasi azzerato, ma va avanti. La prossima udienza sarà il 17 novembre. Colpo di scena? Un'iniezione di brumuro per calmare l'opinione pubblica. Una decisione salomonica? Diremmo piuttosto salomonica,

# Lo scandalo in Vaticano Il processo Becciu è tutto da rifare

Il Tribunale conferma gli errori dell'accusa ma le concede tempo per nuove prove. Ma difendersi può costare 371mila euro

### IL CARDINALE

Nell'attesa che  
riparta il processo  
Angelo Becciu  
resta sotto schiaffo

### IL RIMEDIO

Per 7 imputati su 10  
citazione annullata

se è concesso scherzare su una tragedia in corso d'opera. Il diritto è stato affettato come un salame, una fetta all'accusa e una alla difesa. Il Tribunale compra tempo per consentire all'accusa di rammenare la propria toga, ma non fa nulla per allentare simmetricamente la morsa su chi già sta pagando, come il cardinale Becciu, una pena che a questo punto risulta adottata dal Papa senza prove valide. E questo scandalizza un po'.

Alle 9 e 30 di ieri il presidente del Tribunale Vaticano, Giuseppe Pignatone, ha letto l'attesissima ordinanza, molto politica, assai zigzagante, che ha salvato la giustizia vaticana dal naufragio. Dinanzi al mondo che assiste curioso a questo processo vaticano quasi si trattasse di una replica della Inquisizione medievale, sarebbe stata una ferita irrimediabile all'immagine della Santa Sede qualora il Tribunale del Papa avesse accettato senza correggerli i metodi usati dalla pubblica accusa. Pertanto le nove pagine su cui sono stilate le decisioni della

Corte sono tutta una tirata d'orecchi al Promotore di giustizia, nella persona del procuratore aggiunto Alessandro Diddi.

### IL GIUDICE BUONO

È stato trattato malissimo dal giudice cattivo, però alla fine è stato rimesso in campo a giocare le sue carte dal giudice buono. Buono e cattivo che poi sono la stessa persona. Il tentativo lodevole di Pignatone è stato quello di tranquillizzare, con prassi squisitamente gesuitica, l'opinione pubblica internazionale smossa da Vittorio Feltri ed Ernesto Galli della Loggia e rasserenare i fedeli piuttosto esterrefatti per la scarsa considerazione (eufemismo) dei diritti della difesa e delle regole del giusto processo praticati dal rappresentante dell'accusa. Il Tribunale non lesina a questo proposito paterni scappellotti per indurla a redimersi.

In sintesi. Il Presidente Pignatone ha riconosciuto che è una violazione persino dei codici vaticani, basati su quel-

li italiani del 1913, aver mandato a processo trasformando degli indagati in imputati senza aver dato loro modo di discolarsi in un interrogatorio. Qualcuno - probabilmente *in Altissimis* - abbiamo certezza ne sia rimasto sinceramente costernato, e lo stesso Diddi aveva chiesto perciò nell'udienza di martedì, con la cenere in testa, di rimediare al suo pasticcio. È stato strappato ma accontentato. In pratica: per sette imputati su dieci la citazione a giudizio è annullata e si torna alla fase istruttoria o per tutti i reati ascritti o per alcuni di essi.

È il caso quest'ultimo del cardinale Angelo Becciu che non è più processabile, al momento, per il presunto pecula-



to a favore del fratello. Mica poco. È precisamente l'accusa, quella di peculato a favore del congiunto, considerata provata al punto da indurre il Papa, che aveva in mano copia dell'*Espresso* dove essa era spiatellata, a punire preventivamente il porporato, suo stretto collaboratore, con la spogliazione *coram universo* dei suoi diritti di cardinale con esiti di gogna atroci. Era allora il 24 settembre del 2020. Rinvio a giudizio nullo! Ma la pena preventiva resta?

Nonostante l'uso di quattro «deroghe» alla legge, concesse da Francesco ai suoi Procuratori con atti sovrani (i «*rescripta*»), costoro si sono addirittura allargati da sé gli spazi di ulteriore tracimazione dalle norme vigenti. E il Tribunale dinanzi a questa arroganza ha proposto una bella toppa al vestito lacerato dei diritti umani. E ha offerto ai pm un nuovo giro di valzer, con il danno collaterale di protrarre la tortura della crocefissione cautelare di Becciu. Bene così? Mah. Un colpo al cerchio della Procura, e uno in testa al cardinale. Non dovrebbe funzionare così.

C'è una seconda parte molto importante dell'ordinanza. Essa è in apparenza ancora più dura nei confronti del Promotore di giustizia della precedente. Impone a Diddi di depositare la registrazione audio e video dell'interrogatorio del 31 agosto 2020 di monsignor Alberto Perlasca, responsabile dell'Ufficio Amministrativo della Segreteria di Stato fino al 2019, e firmatario dei versamenti per l'acquisto dell'ormai mitologico

Palazzo di Chelsea-Londra, costato 200 milioni di sterline. Il

procuratore aggiunto pretendeva che le difese si accontentassero di un verbale di sintesi. Si era rifiutato perciò, accampando l'argomento della tutela della privacy, di ottemperare alla precedente ordinanza del 27 luglio che ne disponeva il deposito in nome del diritto della difesa.

Perché quell'interrogatorio è così importante poterlo visionare integralmente e perché tanta renitenza da parte dell'accusa? Cosa accadde in quelle ore decisive? Il fatto è che Perlasca, indagato-chiave fino al 31 agosto da quel momento risulta proscioltto. La legislazione vaticana non prevede trattamenti premiali. La logica e la pratica di mondo suggeriscono un *do ut des*.

## LA PROROGA

Ora il Tribunale concede una proroga. Riconosce, come scritto da *Liberò* ieri, che non aver depositato atti fa scattare l'articolo 363 c.p.p., che commina la «nullità della richiesta di citazione a giudizio e del relativo decreto». Pignatone e i giudici a latere giudicano insostenibili le ragioni addotte dal Promotore di giustizia per non consegnare la chiavetta usb. E però, invece di sanzionare questo comportamento, prega il Promotore di provvedere entro il 3 novembre. Domanda: perché non subito? Se è una video-registrazione non ha bisogno di essere assestata, limata, sintetizzata. Ce l'hai? Consegnala.

È curioso come Massimiliano Coccia dell'*Espresso* abbia anticipato già martedì sera gran parte dell'ordinanza e soprattutto la concessione della dilazione. Ma non dovrebbe essere segretata la camera di consiglio? Coccia è il medesimo che ha goduto delle carte dell'accusa negate agli stessi indagati, e finite sul numero

del 24 settembre. O ha buone fonti oppure, ipotesi più probabile visto l'ambiente, è un esperto in divinazione.

Ci permettiamo una ulteriore osservazione. L'ordinanza, e non consiglianza, del 27 luglio del Tribunale recava scitto: il Tribunale «ordina... (che la video registrazione sia depositata) entro e non oltre il 10 agosto». Diddi trasgredisce. E Pignatone incassa senza un plissé, liquefa «l'oltre» nell'infinito mare dell'eterno come qui è d'uopo, forse applicando il concetto di diritto «fluido» inaugurato dall'avvocato di parte civile Paola Severino. E dire che diritto vuol dire, dice l'italiano, senza curve, senza contorsioni per salvare una parte processuale gravemente inadempiente, e alla fine sprezzante del diritto di chi intanto è sotto tortura.

P.S. Notizia tragicomica. Difendersi per gli imputati avrà dei costi sovrumani, se vorranno avvalersi pienamente dei propri diritti. Per colpa ancora una volta dell'accusa, che ammette di aver fatto una fritata con le uova degli altri. Nel corso dell'udienza di martedì, Pignatone aveva spiegato a Diddi che la difesa deve avere a disposizione tutti gli atti, non solo il video di Perlasca. Al che il pm ha confessato che si tratta di oltre 300 Dvd per un costo di duplicazione, se le difese li esigessero, di «quasi 371mila euro». Roba inutile, fuffa, ha ammesso Diddi. Colpa della bulimia investigativa: grazie infatti a rogatorie internazionali, gli inquirenti vaticani hanno sequestrato di tutto e di più, persino i computer dei figli e dei parenti degli indagati. Pignatone è rimasto di sasso ed è sbottato: e perché li avete inseriti nella citazione a giudizio, andavano espunti. «Diddi ha ammesso quello è stato un errore», ha riferito il sito ufficiale *Vatican news*. Va be', uno più uno meno. 371mila euro sul gobbo di ciascuna difesa, chi li paga? Che sarà mai? Alla faccia della Chiesa povera.